

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.

Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

IDEE SULLA FINANZA DI SICILIA (1)

Allo contribuzioni dirette sieguono le indirette: io le chiamerei imposta marittima d'entrata e di uscita.

Vi sono prodotti che vengono dall'Estero, e vi sono prodotti che vanno all'Estero. I primi costano denaro, i secondi fanno entrare denaro. È necessario che i primi entrino per provvederci di tutto quello che manchiamo, ed è necessario che i secondi sortano per sbarazzarci di tutto quello che sopravanza a che ci sarebbe superfluo. Il dazio sopra gli uni è ammesso come un dritto inerente ai Governi, ed appellansi dritti di Dogana, il dazio sopra gli altri è stato dismesso nella generalità e ritenuto soltanto per talune derrate e prodotti industriali. Si sa anzi oggi il movimento generale degli Economisti odierni, di abolire dell'intutto le imposte doganali, e di sbarazzarsi delle dogane interne ed esterne, degl'appalti doganali e delle regie, che sono la vera peste del commercio e la vera rovina delle arti, e manifatture interne. Ma le dogane, non sono più nocive al commercio di quel che la fondiaria sia nociva all'industria. Se dunque la fondiaria è un male, ma un male necessario anche le dogane sono un male ed un male necessario. Ma perchè limitarci le dogane ad esigere i dritti di entrata e non quelli di uscita? E (senza rispondermi) per agevolare con questo provvedimento il commercio attivo, e per diminuire il più che è possibile il commercio passivo, perchè l'uno giova e l'altro nuoce. Ma i dazi non giovano mai; giovano allo stato, lo nuociono ai contribuenti. Dunque se il dazio perchè nuoce deve abolirsi, in questo caso sono d'abolirsi tutti i dazi perchè tutti nuociono più o meno. È cosa bellissima: voi esigete il dazio sul macino e lo esigete con tanta puntualità, con tanta esattezza, con tanto rigore da nascere sequestri, arresti, multe, confiscazioni, verbali, rapporti, sentenze di registri, amministratori generali, destituzioni, ec. ec. e poi avete scrupolo di esigere il dazio quando esce da' vostri porti, dalle vostre darsene, il frumento per imbarcarsi per l'Estero? Voi gravate di forte dazio l'olio che si consuma in città, e volete che andasse franco d'imposta quello che s'immette per transito e va a caricarsi su i bastimenti? Io non ci vedo ragionevolezza alcuna ed a me pare che il sistema invalso di rendere libera l'estrazione delle derrate e schiava la loro immissione sia l'effetto di un principio falso, il sistema protettore dell'industria nazionale ed il sistema scoraggiante dell'industria straniera.

Il dazio allora è giusto quando è imparziale e gravita egualmente sopra tutti i fondi imponibili, quando non si fa distinzione tra paesano e straniero; quando non si guarda che alla produzione la quale avendo goduto, sia nel crearsi, sia nel consumarsi, delle agevolazioni e delle spese da parte del Governo, è di giusto che il governo fosse ristorato di queste spese e di questa protezione onerosa e disentoressata. Non v'è dunque ragione economica per allibertare da ogni gravanza all'uscita le produzioni indigene che costituiscono il nostro superfluo e di aggravare con forte dazio all'immissione le produzioni straniero che costituiscono il nostro necessario.

Io convengo che molti oggetti stranieri sono di lusso; ma dovete convenire meco altresì che gli oggetti di lusso

sono ben pochi rispetto agli oggetti necessari allo esercizio delle nostre arti e delle nostre professioni. Se il dazio sopra i libri è stato fatto per scoraggiare i dotti dello studio e dall'apprendimento de' nuovi progressi delle scienze, il dazio sopra il ferro, la latta, il rame, i prodotti chimici, i legni da costruzione ec. vi dico sono fatti apposta per scoraggiare i nostri artigiani dall'esercizio delle loro arti e delle loro professioni. Siamo giusti: la giustizia sta nella mitezza del dazio e nel livellamento de' medesimi affini di scendere al minimum del prodotto. Ora la cifra è minimum quando le dogane saranno regolate nel modo che ho dimostrato dover essere nella sesta mia dissertazione: che cosa è il commercio?

Fra le contribuzioni indirette si annoverano l'imposta sul macino e quella sulla carne. Contribuzioni son queste che gravitano sul consumatore non sul produttore. Ma il governo non può esercitare il suo potere di tassa che sull'entrata e i fondi produttivi, non già sulle consumazioni; non può esservi dunque dazio regio nè sul macino nè sulla carne. I dazi di consumo sono assolutamente devolute ai comuni per la loro materiale esistenza, sopra cui è appoggiata ancora la sussistenza delle provincie per tutte le spese che sono di ragione provinciale o distrettuale.

Le contribuzioni indirette bastano dunque limitate alle dogane le quali, come si vede, dividonsi in dogana di uscita ed in dogana d'entrata: la dogana d'uscita deo soltanto limitarsi a tutte le derrate grezze, a tutte le materie che possono essere ulteriormente lavorate; e saran dichiarati esenti dal dazio tutti i lavori compiuti del genere de' manifatturati. Così saranno soggetti al dazio di uscita la seta grezza ed il cotone grezzo; saranno esenti dal dazio di uscita il drappo di seta e la stoffa di massalina.

Volendo esaminare quale siano gl'altri introiti della finanza che pure van comprese fra le contribuzioni indirette, pare che essi riducansi ai seguenti:

1. Registro
2. Ipoteche.
3. Lotterie ordinarie ed straordinarie.
4. Ponte e Procacci.
5. Guarentia e bollazione di metalli preziosi.
6. Demanio pubblico.
7. Abbazie e sedi vacanti.
8. Ponti e strade, acque, foreste e caccia.
9. Dritti di Cancelleria e del regio *Exequatur*.
10. Crociata.

11. Introiti diversi per qualunque oggetto straordinario, ed in generale qualunque altra percezione e provento che possa interessare l'erario nazionale.

Questo undici categorie non sono fatte per rimanero tutte in piedi. La lotteria ordinaria o straordinaria deve scomparire dalla lista degl'introiti delle finanze di un popolo costumato ed industrioso. Ammetterlo la corruzione ed vizio come sorgente di guadagno per lo Stato o mozzi di vivere per un gran numero di persone che non san nulla, nulla producono nè altro rendono che un malefico e nocivo servizio, è cosa da riserbarsi a quei Governi dove il denaro è tutto e la morale è zero. Abolite ogni sorta di gioco, di scommessa: permettete appena le tombole e non siate nemmeno così proclive ad accordarle. Il lotto di Sicilia è di abolirsi al più presto, o nell'esercizio dall'anno 1850 non non deve figurare nè per bene nè per male. Gl'impiegati

di questo ramo inutile ed immorale possono impiegare in altre utili amministrazioni loro entità e le loro forze.

Lo poste ed i procacci rondono un gran servizio al pubblico ed ai particolari: ma la tassa dello lettero è assai pesante: si riduca a' termini più discreti, ed io propono che la tariffa debba procedere sulle seguenti norme: una lettera di un foglio che non esce fuori del distretto paghi un bajocco; che rimano in Provincia, un bajocco e mezzo. Sopra questa proporzione si regolerà il foglio o mezzo, il doppio foglio, ec.

Il dritto per la conservazione delle ipoteche ed il dritto d'iscrizione e trascrizione attaccano immediatamente i capitali; sono per conseguenza un dazio esoso ed insopportabile. Se il regime è buono, la parte fiscale o daziaria è pessima. Quindi merita una riforma. Lo stesso dritto del registro che abbiamo ereditato dai francesi:

La crociata è nella facoltà del Governo di servirseno o no: pare che l'indulto concesso dal Santo Padre sia sufficiente per osservarsi da tutti scupolosamente, e senza adurre protesti o vantar privilegi, il sacro digiuno quadragesimale.

Abbiamo progettato la ritenzione della fondiaria sulle pigioni delle case date in affitto allo Stato ed alle Provincie; e qui aggiungiamo la ritenzione della medesima fondiaria su i soldi degl'impiegati civili di una sfera elevata, dipendenti dall'Erario nazionale da far parte delle contribuzioni indirette. Siamo a giustificare questa nostra proposizione.

Un pigionante ed un impiegato superiore danno ambedue i loro capitali al Governo: il primo gli dà la casa, il secondo gli dà il suo ingegno e il suo servizio. Lo Stato bisogna che paghi gl'interessi di questi capitali. Il primo interesse dicesi pigione, lozero; il secondo interesse dicesi soldo. Ambedue costituiscono una rendita, un prodotto. Ora siccome la fondiaria immobiliare gravita sul fondo produttivo che è rappresentato da un capitale fisso, così la fondiaria personale e mobiliare cader deve sulla rendita che si paga a titolo di pigione o di soldo. L'impiego del mio capitale è certo perchè è stato fatto al Governo; non v'è dunque alcuno ostacolo perchè lo pigioni e i soldi in discorso siano equiparati alla rendita che si ricava dalla coltivazione de' campi e da qual si voglia industria rurale.

Ma si dirà: fare la ritenzione della fondiaria secondo la cifra corrente non è lo stesso che diminuire il soldo e diminuir la pigione? Pagare onze 200 all'anno di soldo di 190 onze? Appigionare un edificio per onze 100 a ritenerlo 5 non è lo stesso che fare la pigione per 95?

Eppure la cosa non è così. Quando io pago onze 10 di ritenzione sopra onze 200 di soldi si scorge che io contribuisco ai pesi dello Stato perchè sacrificio la vigesima parte del mio avere in beneficio di esso, s'intende che se la tassa si eleva e si abbassa, la ritenuta si eleverà o si abbasserà in proporzione. Non così quando la ritenzione è implicita: questo sacrificio è latente e non fa effetto nell'animo del pubblico.

Egli è evidente che gli edifici appigionati allo Stato pagando la fondiaria allo stato medesimo non possono essere gravati da parte della Comune o della Provincia di altra gravanza, ove questa venga a gravitare sul resto delle abitazioni in profitto della rendita comunale.

La rendita dello Stato è stata tutta passata a rassegna: le contribuzioni dirette, le contribuzioni indirette, i Rami e dritti diversi ne costituiscono le tre distinte categorie.

(1) Vedi n. 13.

Abolendosi il dazio sul macino e sulla carne, per contribuzioni indirette possono intendersi le dogane di uscita e di entrata nel modo che da noi si è proposto, il registro e le ipoteche; le contribuzioni dirette non sono che l'imposta sulla rendita territoriale, quella delle case essendo stata lasciata in arbitrio delle comuni ed in loro vantaggio, ed in secondo la ritenzione sopra i soldi degli impiegati civili e le pigioni degli edifici locati allo Stato od alle provincie. I Rami e Dritti Diversi sono in numero determinato, ma non debbono figurarvi nè lotteria ordinaria e straordinaria, che deve al più presto abolirsi, nè ipoteche e registro, che abbiamo aggregato alle contribuzioni indirette. Rimangono soltanto le sette o otto ultime partite che abbiamo più sopra annoverato.

Il Budget attivo non sarà dunque composto che degli introiti provenienti da ciascuno di questi cespiti; veduti importanto gli esiti imprevedibili e caleolati gli eventuali e probabili, a questi esiti proporzionar si dovranno gli introiti dello Stato.

SPECCHIO DELLE CONTRIBUTIONI DI SICILIA

Contribuzioni Dirette

1. Fondiaria territoriale.
 2. Ritenzione su i soldi degli impiegati civili e sulle pigioni degli edifici per uso e servizio pubblico.
 3. Dogane di entrata.
 4. Dogane di uscita.
 5. Ipoteche.
 6. Registro.
- Rami e Dritti Diversi**
7. Poste e procacci.
 8. Guarentigie bollazione de' metalli preziosi.
 9. Demanio pubblico.
 10. Abbazio e sedi vacanti.
 11. Ponti e strade, acque, foreste e caccia.
 12. Dritti di cancelleria del regio exsequatur.
 13. Introiti diversi di qualunque indole e natura.

Questo specchio contiene tutte le sorgenti del pubblico denaro. Su le circostanze dei tempi e del commercio ridurranno gli introiti troppo sproporzionati agli esiti; e si crederà di non alzare la cifra delle contribuzioni dirette nè quella delle Dogane in questo caso potrà imporsi una specie di fondiaria provvisoria su gli introiti delle Comuni. Così nello stato discusso d'ogni comune parte passiva, figurerà sul totale delle rendite e degli introiti comunali la fondiaria del 3, 4, o 5 per cento, potendo i comuni accrescere d'altrettanto la loro rendita mediante le imposte sugli edifici più o meno larga, la tassa mercantile, il dazio sul macino e sulla carne, ed il consumo dei generi coloniali, che sono rami intangibili dalla finanza dello Stato.

Da quel che si è detto si comprende che non può esservi giammai un bilancio perfetto tra gli esiti ed introiti, tra i bisogni e le risorse. Il Ministero delle Finanze assistito dal suo consiglio regolerà l'esercizio della sua amministrazione, redigerà infine dell'anno i conti da rendersi al Parlamento indicherà i movimenti delle rendite, il loro aumento o la loro diminuzione, e preparerà tutti gli elementi per mettere il Parlamento di regolar meglio l'affare della Finanza nelle sue successive convocazioni.

Lo Stato Discusso nazionale aver deve la sua durata di due anni; il Parlamento del 1848 lo redigerà per 1849 e 1850 ed il Parlamento del 1850, lo redigerà per gli anni 1851, e 1852. Forse per la prima volta lo stato Discusso del biennio incomincerà dal 1850 in poi, essendo molto probabile che nel corso di un anno la nazione si trovasse in posizioni assai diverse di quel che corrono attualmente. Io non intendo col mio ragionare dettare consigli ad un'assemblea dove riseggono i più puri lumi della scienza sociale e specialmente dell'Economia politica. Io non pretendo immischiarmi in questa materia spinosa senza vocazione o senza nome per solo prurito di scrivere in materie economiche, e per far sentire la mia voce debole e fiacca tra il numero infinito di scrittori d'ogni genere e di ogni scuola. Io sono lontano dalla tribuna parlamentare: la scarsezza de' miei talenti mi ha giovato a questo che togliendomi qualunque responsabilità di fatto mi ha lasciato tutta la latitudine alla libertà dell'intervento nelle questioni di pubblico interesse. Avendo faticato e faticando ancora ne' grandi interessi della repubblica scientifica dominata da tiranni peggiori di quelli che affliggono l'umanità, perchè il loro giogo di ferro sembra a' più una divisa onorevole ed un principato legittimo, non mi ricuso di pre-

stare la mia tangente in tutti gli argomenti che possono interessare il mio paese, a cui consacrerò le mie veglie ne' pochi anni di vita che possono sopravanzarmi.

CAV. AGAT. LONDO

Ai redattori della Voce del Popolo

Libera liberissima la stampa. Questa legge, che parla alla civile società la ragione suprema del pensiero, e delle sue manifestazioni, questa legge, che assicura alle proprietà dell'intelletto umano la circolazione, e serve a stringere più potenti i vincoli umanitari delle associazioni e della libertà, questa legge santissima, come le cose le più sacre in mano di loro che ne abusano, è divenuta lo strumento della calunnia, della maldicenza, delle piccole e grandi ambizioni, e di un arrovellarsi continuo tra le miserie del passato, le tradite speranze del presente, e le sognate utopie dello avvenire. Da ciò segue il gridar la croce addosso a Gaetano Scovazzo uomo sicilianissimo; e lo allibiar la giornata di emissari del dispotismo a Giovanni ed Errico Statella, i di cui nomi valgono l'elogio del nostro paese, talchè l'uno è stato per sue private circostanze costretto ad accettare il comando della prima divisione, diretta in Lombardia, e l'altro non lusingato dal potere picchia alle porte della sua casa, nè trova ancora chi venga generoso a farsi scudo del fratello cittadino contro la calunnia; così è priva la patria di lui, che esperto nelle cose di guerra è il solo, che possa creare l'esercito, e ricondurre la militar disciplina tra gente non avvezza al mestiere delle armi. Da ciò siegue, che tali penniferi Rodomonti che nei giorni del pericolo della patria corsero a nascondersi nelle caverne o nei lontani villaggi ritornati dopo il 5 febbrajo, proclamano per le stampe le norme di coraggio civile, o rovesciano su quei venuti dal continente la bile pseudo-patriottica, perchè non si trovarono qui presenti a brandir le armi nel 12 gennaio. Da ciò avviene che a menomare l'amore, l'affezione e lo interesse, che destano i reduci esuli si va bucciando, che tutti hanno servito il Borbone, l'han chiamato maestà, gli han baciato le mani si sono raccomandati a lui per migliore destino; nè ricordano che questo Borbone, prima del decreto del Parlamento (13 aprile) era re di Sicilia, nè questi Eroi ciumatori ricordano quante volte ancor essi si umiliarono a piè del trono per ottenere una grazia, un impiego; e se loro era vietato salire le scale palatine, quante volte strisciarono per quelle di un Falcone, di un Rocco, di un Roberti, onde ora episcopare qualche agenzia giudiziaria, ora tran-iggere su qualche diritto promiscuo, ora a rendersi mezzani tra il delitto e la giustizia.

Da ciò avviene, che si osa senza pria conoscere incusare ai magistrati criminali di Cosenza, la condanna a morte, e la fucilazione dei fratelli Bandiera: uomini periti nel diritto confondono ad un fascio giudici, pene, carnefici, commissioni militari, e corti speciali. I leggitori di un giornale non sono poi tutti nel caso di conoscere i fatti, l'impressione è già fatta dalle altotonanti parole di vili, schifosi, miserabili, parole, che si prodigano da tre esseri privilegiati, che sederono il giorno nove febbrajo, miracolo di coraggio nel luogo ove erano, sette giorni prima, cadute le bombe e dopo, che le armi napoletane sgombrarono dal nostro paese. Da ciò avviene che si condannano con le istituzioni, gli uomini che reggevano le provincie, e i distretti e pure eran modello di sapienza civile e di amor patrio; tra questi van celebrati nel continente Cerda, Verdura, Spaccasarno per la moderazione nello amministrare le provincie, e poi principi liberali, onde spesso lottarono con Santangelo e del Carretto, e se non vinsero la causa dei popoli, sempre però n'ebbero le benedizioni, e nel lasciare le provincie meritarono le lacrime dei buoni. Da ciò avviene che l'impudenza di taluni giornali osa macchiare nomi cari alla patria, creando fatti senza prender consiglio dalla verità e dalla coartata dei tempi, che li smentiscono. La Voce del Popolo giornale Messinese, osa asserire, che il comandante di quell'arsenale Matteo Martines abbia bombardato Messina. Vile calunnia! il 29 gennaio cominciò il fuoco e tirarono sulla città i forti Cittadella e Salvatore e la fragata a vapore il Carlo III, l'arsenale ove stava il Martines, tacque e non ubbidì al comando; nel 1 febbrajo Martines sdegnò nuovi ordini del generale Nunziante e si imbarcò per Napoli. Di questo fatto veniva elogiato il Martines dal console generale di Francia residente in Messina con le più belle parole (1).

(1) *Je vous engage à rendre publique par le moyen de la presse l'admirable conduite que vous n'avez cessé de garder à Messine, surtout à l'occasion de la condamnation de Solera.*

Si vous croiyez que je puis vous être bon à quelque chose invoquez mon témoignage.

Personne plus que moi ne peut attester la pureté de vos opinions, puisque vous avez bien voulu me donner votre confiance.
Maticaur.

Con qual sorpresa quel generoso rappresentante della repubblica francese, che ruppe la spada in faccia del general Cardamone, dovrà leggere l'accusa contro quel Martines, rimeritato da lui stesso di elogio cittadino per non aver voluto dividere la infamia di Nunziante, che lo rimproverava colle parole Martines ci ha tradito tutti! (2)

Da ciò ne avviene, che con la tarda giustizia del Parlamento si è gettata la diffidenza nel popolo, si è attentato all'unione del pensiero Siciliano, si è tradita la causa della ragione e della verità, mentre si è voluto far guerra non alle idee, ma alle persone, non ai fatti, ma ai soldi, perchè gli antichi sgombrassero dalle cariche, e desser luogo ad apostoli nuovi, animati dallo spirito di Dio, e venuti a cangiar la faccia dell'universo. Così vien travolto il sacro oggetto del loro Apostolato, poichè invece di predicare *regnum meum non est de hoc mundo*, amano meglio commentare il verso di Virgilio, *veteres migrare coloni*, e trarne profitto.

Si persuadano alline tutti coloro, che vegliano i destini del paese nostro, che l'anatema pronunziato da qualche progressista per talune istituzioni del cessato governo ha restituito mirabilmente contra le persone, si persuadano alline, che si è necessario chiuder le orecchie alla calunnia, se non vogliono, che il giudizio della storia non gravi su loro, che hanno sconosciuto il precetto di ogni buon governo *non distruggere, se prima non edificati*.

Sia libera liberissima la stampa, ma si lasci per gli scritti calunniosi aperto l'adito ad un giudizio a norma dell'art. 174 col. p. 2, e della costituzione del 1812; la morale pubblica è perduta, quando impunemente può dilaniarsi il nome di un onest'uomo, di un cittadino da tali, che agognano fortune dalle altrui calamità, o vendono a baratto le più belle opinioni per conciliarsene una che dalle circostanze creata, non reggerà mai al giudizio dei tempi e della umana ragione.

UN SUGGERIMENTO

Per quanto vaglia a chi spetta.

Io non son membro delle camere parlamentarie, non son' uso frequentare le anticamere de' ministri, sono un semplice cittadino che vorrebbe di buona fede il bene del suo paese. Godo se nelle camere sento discutere pacatamente, e qual si conviene alla dignità del potere legislativo, una legge utile ed opportuna; godo se il potere esecutivo provvede con sagacia al riordinamento dello stato; mi attristo degli errori che si commettono da ambi i poteri, se questi errori derivano dalla ignoranza, dall'audacia di correr troppo, ovvero dal difetto di cittadino coraggio; ma fremo se veggio che la malafede o il privato interesse, o la gelosia di municipio consigliano partiti e parole avventate che distruggono o ritardano almeno la forza di uno stato che si ricostituisce dopo una tanto gloriosa rivoluzione. Fermolata in tal modo la espressione vera della mia indole, e senza pretendere alla infallibilità delle mie opinioni, certo sempre sincero, commetto al pubblico un mio avviso.

La Guardia nazionale ha reso eminenti servizi allo stato; per essi è rientrato e si mantiene l'ordine pubblico. La Guardia municipale cospira mirabilmente a questo santissimo scopo; ma la Guardia nazionale non deve abbassarsi a legare le braccia de' delinquenti, nè la Guardia municipale ha torto se tenta sempre sfuggire a tale incarico, poco decoroso in se stesso, e tanto screditato dagli abusi della morta e sepolta infame polizia del distrutto governo di Ferdinando. Intanto accade spesso che un malfattore renitente possa sfuggire alla meritata punizione, e lo assicurarsi di simili persone, o piuttosto belve indomite, è le più volte necessità indispensabile; ritornare al sistema dei birri è un orrore, se fosse anche possibile trovar fra noi uomini che vogliano addirsi a tale abborrito mestiere, in tutta la pienezza del suo antico significato; gravare d'altri pesi lo erario nazionale è cosa più facile a dire che a fare. Come rimuover dunque ostacoli sì gravi da un provvedimento di pubblica sicurezza che è tuttavia indispensabile? Dirò quel che ne penso, dopo averne parlato ad alcuni capi ed individui della Guardia municipale, che potrebbe essere la più interessata al mio progetto.

1. Sostituisca un corpo di 36 uomini in uniforme semplicissimo, munito di sola arma bianca ostensibile.
2. Uno o due di questi uomini sieguano in tutte le perlustrazioni delle pattuglie di Guardia Nazionale e di Guardia Municipale per eseguire gli arresti di persona, sempre sotto gli occhi delle pattuglie medesime, e dipendenti da chi ne è il capo.

(2) Questi fatti possono contestarsi dal sig. Gaetano Pisani allora Presidente il Comitato, dai Rappresentanti Amadio, Piccardi, Interdonato, e più dai buoni Messinesi, e dal liberalissimo Abbate Allegra.

NOTIZIA INTERESSANTISSIMA

Finalmente Napoli si è scossa dal sonno profondo in cui si giaceva; la gloria di Stellia, l'eroismo de' bravi Piemontesi, la benedizione di un Pio, i tempi, la civilizzazione, il progresso, tutto le fu di sprono.

Ed era mai possibile che una gente sotto la ispirazione del bel Cielo d'Italia, che vedeva inciso ne' suoi colli vessilli quanto sia debole e profano il genio, che anima i tiranni, e quanto onnipotente il braccio di un popolo surto a cancellare la cruda legge di morte, era possibile, diceva, che i figli di Partenope i quali formar dovevan l'anello fra il bel paese, e la terra de' vespri, si stessero ancora nebbiosi, ed oscuri? Pare che il destino d'Italia sia compiuto, e che il sanguo vandalico scorra a toglier per sempre fra noi le memorie del servaggio.

Ecco quanto avvisa il Commissario del Potere Esecutivo in Messina — Al Presidente del Governo di Sicilia.

Il Vapore francese proveniente da Napoli recò notizia che jeri alle ore undici è cominciato un attacco fra le truppe, e la Guardia Nazionale. i Castelli traevano contro la Città; il Vapore lasciò Napoli alle ore quattro pomeridiane, e l'azione continuava.

Dato da Messina alle ore 21 1/2 del 16 maggio.

Di questo avviso telegrafico il Governo ricevette solamente jeri sera il primo periodo, ed ora ne ha avuto la conclusione.

Palermo 17 Maggio 1848.

MESSINA

Dopo la conclusione dell'armistizio, non si è rotto con ostilità di sorta. Da canto nostro si prosegue a trasportare il carbon fossile da' magazzini dell'arsenale in città, senza il menomo disturbo.

La mattina di venerdì 5 corrente una regia fregata a vapore con bandiera quadra all'albero di trinchetto, e proveniente dal Faro, dopo essersi trattenuta per breve tratto dietro la cittadella; continuò la sua corsa verso levante. Diceasi esservi a bordo il generale in capo delle truppe napoletane partite per l'Adriatico.

Altri due piroscafi regi fermaronsi più ore dietro la fortezza e dall'un di essi si videro sbarcare molte fascine per formar parapetti. Da canto loro i reali non intermettono le opere di difesa. Tolsero le tegole dalle case che sono nell'interno del forte, e ripararono i tetti con grosse travi e spranghe di ferro, per difenderli dalle bombe. Scavarono il vasto piano in mezzo della cittadella fino allo scoprimento dell'acqua, lasciando solo un piccolo passaggio all'intorno, per modo che i proiettili, piombando in quel seno acquoso, rimanessero innocui. E questo è ciò che ci è dato conoscere. Chi sa quant'altro hanno essi operato per fortificarci a nostro danno in onta ai patti della tregua, mentre noi fedelmente li rispettiamo!

Jeri dopo pranzo sciolse da questa rada la fregata inglese la Teti comandata dal Capitano Colbrington, diriggendosi per alla volta di Levante. (L'Ind.)

CATANIA

Dall'Unione Italiana, Giornale Catanese in data del 12 maggio rileviamo i seguenti fatti:

Un'orda di manigoldi evasi da' bagni e dalle carceri tur-bava in quella città e ne' dintorni la pubblica pace. Il giorno 10 un'individuo nella vicinanza di Ognina fu assalito e rubato da quattro di quei malfattori. L'infelice tornò a Catania narrando l'accaduto, e dalle indagini si conobbe appartenere i colpevoli ad un drappello di circa 60 acquartierati in un posto vicino il piano dei Martiri. Verso la sera il sig. Giuseppe Consoli con taluni della sua squadra portossi a chiedere di que' ribaldi, ma non si tosto fu inteso il suo nome, videsi tirare addosso una intera scarica di fucili, di cui uno de' suoi restò ucciso ed un'altro ferito. Il domani (giorno 12) la città fu in armi. Si riunirono il sig. Consoli colla squadra, la guardia Nazionale, la Municipale; e la compagna del distretto. Gli assassini del piano de' Martiri aveano puntato due cannoni ed opposero resistenza; ma alle prime scariche due caddero estinti, gli altri si diedero a precipitosa fuga, tredici si resero. Allora cominciò la vendetta; un forte corpo di buoni cittadini perseguitò quei tristi per la lave di Ognina e degli Ammatati, taluni dei quali sorpresi e raggiunti subirono il meritato castigo, altri si spersero, ma non potranno scampare dalla punizione che li attende.

Gli arrestati in mezzo a forte stuolo di guardia Nazionale vennero condotti a vituperio per la città, indi menati in carcere. Indi cominciarono le fucilazioni. Il capo de'

punizione di coloro, che ne' giorni 28 e 29 aprile, offesero la guardia Nazionale.

Si riceve l'indirizzo de' più egregi artisti per conoscere quali statue fra quelle che si sono attornate, meritano che si conservino, e ad unanimità si approva la elezione degli artisti fatto dal potere esecutivo per tal uopo.

Parlamento generale di Sicilia.

Essendo urgente che il potere esecutivo si abbia mezzi di continuare a provvedere ai bisogni dello Stato, finché non sarà approvato il nuovo Stato Discusso

Il Parlamento decreta quanto segue:

1. È autorizzata provvisoriamente la scossione dell'imposta fondiaria, e di quella sul macino sotto le modificazioni espresse negli articoli seguenti.

2. La fondiaria sarà pagata per il solo quadrimestro di aprile 1848, come per lo passato.

3. Il terzo di dicembre 1847 sarà pagato come quello di aprile 1848.

4. Il sistema di riscossione adottato col duo articoli 2, 3 non importa approvazione dei novelli catasti né degli antichi, i quali saranno riordinati secondo i principii di giustizia e di pubblica economia.

5. Tutti gli edifici e le case nelle città di Palermo e Messina, ed in altri comuni della Sicilia danneggiati per ragione dell'attuale guerra, saranno esenti dal contributo fondiario nella scadenza del 15 aprile 1848.

6. Le case e gli edifici danneggiati dall'ultimo terremoto in Agosto, ed in altri comuni, saranno per la medesima scadenza del 15 aprile 1848, esentati dal dazio fondiario.

7. La stessa eccezione sarà suco goduta dalle casette terrane appartenenti ai poveri, le quali furono assoggettate al contributo fondiario dalle disposizioni sul nuovo catasto.

8. Per verificare i danni, dei quali è parola agli articoli 4 e 5 il Ministro delle Finanze farà l'apposite istruzioni.

9. Il dazio sul macino sarà ridotto a metà, e riscosso sulla misura alla ragione di tari 6, e gr. 8 per ogni salma legale. Nei comuni di Palermo e Messina, ove il dazio comunale si paga indipendentemente da quello, che si esige per conto della Finanza dello Stato, la tariffa sarà minore di un quarto, e si ridurrà a tari 4 e gr. 16 per ogni salma.

La quarta parte dell'introito effettivo, netto di spese, e senza alcun'altra detrazione sarà contribuita a rate bimestrali alle comuni in ragione della popolazione rispettiva, ai termini dell'ultimo stato legale. Saranno escluse da questa regola le città di Palermo e di Messina e la comune di Lipari. Saranno però le due città, usualmente che tutto le altre comuni della Sicilia, liberate dall'obbligo di pagare i compensi, che hanno finora pagato per surrogato alla tassa sui negozianti, e al dazio sulla carne già abitato.

10. La segala conosciuta in diversi comuni del regno di Sicilia sotto la denominazione di frumento germano, l'orzo ed il grano turco, pagheranno moliti metà del dazio dovuto su le farine provenienti dal grano.

11. Saranno eccettuati dall'imposta nazionale sul macino, con obbligo però di compenso, quei comuni, ne' quali la scossione tornerebbe difficile e vessatoria per la mancanza di molini ad acqua, e quegli altri che siano forniti di tanti beni patrimoniali da potere pagare il compenso, senza imporre gabelle annuali.

Il compenso si ragionerà sul ritratto dal macino in ciascun de' detti comuni ne' cinque anni dal 1843. al 1847 prendendo la media proporzionale del coacervo ridotto a metà.

Da questa si difalcherà una quarta parte per la quota del dazio comunale, ed un decimo in riguardo ai mutati metodi di percezione.

Se le spese della custodia intorno i territori di questi comuni eccederà la somma necessaria al mantenimento degli impiegati nel caso in cui non avesse luogo la eccezione, la differenza sarà pagata dai rispettivi comuni all'Erario Nazionale.

L'erario ripiglierà la scossione del dazio, annullandosi l'eccezione, quando il comune ritardasse il pagamento del compenso oltre due mesi.

La somma del compenso sarà pagata dai comuni a rate mensuali.

12. Il ministro delle Finanze formolerà un regolamento per l'amministrazione del detto dazio, che abbia per fine la remozione delle vessazioni finora sperimentate nell'applicazione dei metodi di custodia e di percezione sostenuti dalle istruzioni del 27 luglio 1842 e la diminuzione possibile del numero e dei soldi degli impiegati.

Fatto e deliberato in Palermo il 3 maggio 1848.

Il Presidente della Camera dei Pari

Firmato — Duca di Serradifalco

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato — Marchese di Torrearsa

Per copia conforme

Il Presidente della camera dei Pari

Duca di Serradifalco

Per copia conforme

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

Firmato — Ruggiero Settimo

Per copia conforme

Il Ministro delle Finanze

M. Amari

3. Non possano mai da se soli, anche per ordini superiori arrestare alcuno.

4. Abbiano il soldo di tari sei al giorno.

5. L'intero corpo di questi 36 uomini sia sotto la vigilanza della Guardia Municipale.

Questi uomini non sarebbero birri né di nome, né di fatto: e perchè semplici esecutori degli ordini superiori, e perchè non obbligati a spionaggio di sorta alcuna, e perchè privi di qualunque arbitrio birresco.

I municipali resterebbero nel grado di semplice forza militare in appoggio della pubblica sicurezza; condizione che manterrebbe il decoro di questo corpo e che muoverebbe l'ambizione di appartenervi in qualunque altro onesto cittadino, siccome si ebbe in mente di fare sin dal giorno della sua prima istituzione.

Il fondo di quest'aggiunzione di spesa si trarrebbe dal corpo dei Municipali. Prima di proporre un tale mezzo volli consultare alcuni capi ed individui di questa guardia, ed eglino lodevolmente mi offrivano restar paghi piuttosto del soldo di tari 5 e gr. 10 al giorno che scendere dalla dignità di forza puramente militare. Quanto dissimili in questo da' militari di oltre il faro che per pochi baiocchi si vendevano all'infamia del birro e del boia, ora sotto un Canosa, ora sotto un Vial o un Pranio, e sotto Ferdinando Borbone sempre! Da quattrocento municipali si avrebbero in tal modo onze 6 e tari 20 al giorno, somma equivalente al bisogno della progettata istituzione.

L'autorità cui possa competere, maturi questa mia idea, la riformi a suo modo, la mandi ad esecuzione se la troverà giusta. Io che non ambisco nemmeno la gloria di averla annunziata, mi astengo dallo apporre qui sotto il mio nome, mentre non ho mai fatta la viltà di nascondere quando ho voluto dir cose che potean compromettere la mia personale sicurezza.

CAMERA DE' PARI

TORNATA DEL 5 MAGGIO

Si fa mozione se debba conservarsi il lotto, e perchè richiesto dal bisogno, si risponda che resti.

Viene letto un messaggio della camera dei comuni per la pubblicazione degli atti del passato comitato generale, e dei decreti del Governo, ed è approvato.

Si fa la prima lettura al rapporto del comitato delle finanze sulla scala franca di Palermo.

Si legge poscia l'altra mozione del sacerdote De-Francisci così concepita:

» Il Parlamento decreta, che si manifesti al Presidente del Governo il suo positivo dispiacere per la rinuncia dell'intero corpo dei ministri, e il desiderio vivissimo che resti al suo posto, ritenendosi come non avvenuta la loro dimissione, salve le riforme, che vollesse farvi il prefodato presidente, riserbandosi accordare un suo voto di fiducia, che certo andrà a cadere sopra individui che per tutti i modi hanno bene meritato dalla Patria.»

Si legge quella presentata dal duca di Montalbo: » La camera dei pari, ricevuto l'indirizzo della camera dei comuni ha deliberato di raccomandare al comitato misto di disbrigare il lavoro delle riforme del nuovo Statuto nel più breve tempo possibile, prescrivendo però che nel processo verbale delle sedute del comitato si faccia cenno degli individui che v' intervengono.

Si mette alla votazione questa mozione, la camera l'approva ad unanimità; e si ritiene per risposta al messaggio della camera dei comuni.

CAMERA DEI COMUNI

TORNATA DEL 4 MAGGIO

Essendosi provveduto a' bisogni della Finanza il deputato sig. Toscano vuole che si statuisca sui municipi. Si mette un tal soggetto all'ordine del giorno.

Si fa mozione su' giudici circondari che furon conservati ne' posti che teneano prima della rivoluzione, e si brama che vada a distruggersi l'arbitrio, che ancor regna ministro di que' tali.

Si parla della pubblica sicurezza ed in prosiegua si tien discorso intorno alla dieta, (che annunzia il ministro) doversi aprire in Roma ed alla quale si dovranno spedire i rappresentanti la nazione.

Il ministro di Giustizia è sottoposto al voto di censura per avere accresciuto il numero de' giudici in alcune parti dell'isola, ed aver fatto delle nuove magistrature.

TORNATA DEL 6 MAGGIO

Si legge un messaggio della camera dei pari in cui si approva quanto avea stabilito la camera dei comuni sul conoscere come benemeriti della patria la Guardia Nazionale e Municipale, ma si dissente in riguardo alla

galcotti un tal *Virga* di onorata famiglia, ma triste e ferocce, arrestato alla mattina, subì primo la pena; indi lo seguì un'altro dei suoi, e alla prigione non furono risparmiati che gli innocenti.

La squadra Palermitana, la cui generosa cooperazione perchè non necessaria venne rifiutata, col bravo colonnello Cianciolo alla testa, in quel momento apparve in bellissima mostra per la città, e furono scambiate per tutto le magiche grida *Viva Palermo! Viva Catania! Viva la Guardia Nazionale!*

L'ordine pubblico non fu turbato per nulla: la città rientrò ben tosto nella consueta calma, il popolo apparve contento della giustizia avuta, e la guardia Nazionale e gli altri corpi, che animosamente la secondarono, riscosero le lodi dovute al loro zelo, al loro coraggio, al loro patriottismo.

NAPOLI

Ci è pervenuta la seguente lettera dal campo dei Crociati

Abbiamo letto con molto piacere i giornali di Napoli dai quali abbiamo rilevato che Peschiera era stata presa, Nagent disfatto, 20 mila tedeschi uccisi, o 10 mila feriti. Questa nuova dei nostri giornali ci è riuscita molta gradita, perchè non la sapevamo. Vi preghiamo di farci conoscere di costà la completa disfatta dei Tedeschi per tornarcene in Napoli.

In un momento di armistizio Radefshia è pregato Carlo Alberto di scrivere al governo napoletano, affinché gli si spedisca una commissione dei globi areostatici, ed a molto insistito per avere Mammone Capria alla testa di questa commissione.

Radefshia è intenzione di salvar se, e le sue truppe nei palloni nel caso, che gli eserciti Italiani lo cingessero da ogni lato.

(Arlecchino 6 maggio)

Dicesi che il Principe di Canino Presidente perpetuo della sezione di zoologia negli ex congressi anti-scientifici abbia diretto una lettera al Pepe raccomandandogli vivamente di lasciar viva almeno una coppia di Croati « puro sangue » ossia un maschio (assicurato) ed una femina per non far perdere questa rispettabile schiatta. Il Pepe consulterà il commissario medico l'Olla sulla convenienza di questa concessione umanitaria—zoologica.

—Uno è il Papa, o si è voluto dividere in due tra i Cardinali, e il Comitato.

—Due sono le camere, o due sono le Sicilie. Una delle due camere è pericolante, una delle due Sicilie è pericolosa.

—Tre sono i ministeri, che si sono succeduti dal 27 gennaio, il ministero Pietracatella, quello di Serracapriola, e quello di Troya. Il primo precipitò, il secondo sdrucchiò il terzo traballò.

—I venti deputati della provincia di Napoli non son più un mistero, li abbiamo visti appiccati questa mattina su tutti i cantoni della capitale a lettere lapidabili. Di che colore sono essi? Sul muro eran tutti d'un colore, tutti neri... la scelta fu fatta di buono inchiestro. Alla camera muteranno colore. O 20 di Napoli ricordatevi del 20.

(L'Arlecchino 9 maggio.)

ITALIA

Torino 50 aprile—È giunto or ora Vincenzo Gioberti. Sotto le finestre dell'Hotel Feder s'affolla un immenso popolo; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone; ringrazia affettuosamente; poi le sue parole, ed il suo sembiante ch'esprime la stanchezza e la malattia, ottengono completo silenzio. Stasera si parla di illuminazione, serenata della guardia nazionale. ec.

(Art. del corriere mercantile)

Torino 4 maggio—Leggesi nelle vetrine de' Caffè, pe' canti ed alle porte delle chiese un pio invito che esorta i cittadini a recarsi ne' templi a pregare Iddio per la conservazione de' preziosi giorni di S. A. R. la duchessa di Savoia, gravemente inferma: però non è a dubitare che solenni preghiere non vengano dirette al cielo da quanti pregiano le virtù di cui l'illustre principessa va a gran dovizia fornita.

(Risorgimento)

Genova 26 aprile—Una colonna di volontari italiani comandati dal generale Antonini, già colonnello di Napoleone, sbarcava oggi dal vapore francese il *Cairo*. Lo stato maggiore si compone di vecchi soldati avvezzi al fuoco, e la colonna consta di avvocati, medici, ed altri, rispettabili tutti per ministero, per condizione e fortuna. Il loro arrivo fu prevenuto da voci s'istire, che malignando la loro missione santissima impedì che venisser festeggiati ed accolti con quello entusiasmo fraterno, dovuto alla pienezza dei loro sacrifici per la causa comune.

Il generale Allemandi, incolpato di malversazioni e come autore de' rovesci toccati in Tirolo a' corpi di volontari, è stato poi riconosciuto innocente e restituito in tutta l'integrità del suo onore.

Milano—Giovanni Berchèt, il poeta dell'indipendenza italiana, si è protestato formalmente che non gli appartiene una poesia pubblicata di recente in suo nome col titolo *invito all'Italia*, e si mostra grandemente irato

di un abuso siffatto. Comunque siasi, questa poesia ci sembra di buona tempra, e l'avremo con tutta fiducia attribuita al Berchèt se il Berchèt avesse potuto ricopiare se stesso.

Milano 29 aprile—Il Tirolo tedesco s'arma non contro l'Italia, ma per proteggere il Tirolo italiano col quale vorrebbe star unito, e formare un regno separato dagli altri.

1. Maggio—Brescia ha già fatto la sua dichiarazione per l'unione al Piemonte; Cremona e Bergamo seguiranno quest'esempio, che sarà imitato anche da tutte le altre città.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

50 aprile

S. M. il re Carlo Alberto alla testa di circa 30000 uomini attaccò Postrengo e lo prese. Il nemico si ritirò sopra Verona: la sua perdita fu di 300 prigionieri.

2 maggio—Dopo il combattimento di Bussolengo piccolo borgo al nord di Verona alla destra dell'Agide ove i Piemontesi restaron padroni, una colonna austriaca di 1500 si trovò tagliata fuori, senza potere raggiungere Verona, e inseguita da una brigata, depose le armi.

Milano 30 aprile—Si legge nel bullettino del giorno « In mancanza di fatti più importanti, narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera sorpresa da cinquanta Croati dopo d'aver d' un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente avanti, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa avanzandosi l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Roma 5 maggio

All'agitazione incessante dei giorni scorsi successe jeri una calma, una quiete da rendere meravigliato chiunque non conosca appieno questo popolo. Jeri a sera per le vie le più frequentate di Roma, nei luoghi dove il popolo è solito riunirsi in grandi masse regnava una tranquillità perfetta. Si raccontavano le vicende passate, si presagiva dell'avvenire come si fa quando si parla di avvenimenti ordinari. Il ministero Mamiani era composto; la pubblica fiducia era rinata; ognuno si rallegrava che si fosse costituito un governo forte; ogni classe di persone gli prometteva intera adesione, e valido appoggio.

La stessa calma ha continuato nella giornata di oggi. Si aspetta il Programma del nuovo ministero, ma ognuno resta tranquillo nella certezza che sarà quale si aspetta, quale dev' essere dettato dal cuore e dall'intelligenza di un uomo che non rinnegò mai i suoi principi, nè la sua patria, nè il proprio onore!

Le notizie venute dal teatro della guerra sono buone, e ci fanno sperare una giornata campale e decisiva.

Le nostre truppe si trovano a quest'ora in faccia al nemico: avranno forse le prime la fortuna di consacrare col loro sangue la causa italiana. Quanti bravi italiani invidiano a questa ora la loro sorte.

Le legioni romane, i reggimenti volontari pontifici hanno passato il Po. Il comandante Ferrari parlava brevi ma vigorosi detti e rammentava ad essi per ultimo la benedizione che dava all'Italia Pio IX. Possa accompagnarli quella benedizione in ogni pericolo, possa guidarli alla vittoria!

ANCONA—2 maggio

Il governo austriaco ha soppresso l'agenzia del Loyd che qui esisteva. L'ufficio venne chiuso e i piroscafi di quella nazione, o per meglio dire quei piroscafi triestini non verranno più nè in Ancona nè in Brindisi. Anzi si assicura che saranno essi convertiti in legni da guerra, e forse usciranno a corseggiare altri bastimenti. A triste conseguenze si troveranno pertanto soggetti la navigazione pontificia e il commercio: colpo questo che sarà assai sensibile nell'attuale ristagno degli affari.

Il passaggio della truppa napoletana è cominciato e proseguirà fino al giorno 14 del corrente mese. La prima colonna fu qui festeggiata; e dai balconi le si gitavano dei fiori.

La congiura di cui si è tanto parlato non si è verificata. Furono messi in libertà tutti gli inquisiti. Alcuni partirono ed altri reclamano giustizia contro i delatori.

BOLONGNA—1° maggio

—Nella giornata di ieri partirono di qui, alla volta di Ferrara, varii corpi di Romani, Marchigiani e Romagnoli; nel totale 2000 uomini all'incirca.

(Felsineo)

Questa mattina sono partite due legioni di romani, ed altri corpi di civici, in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani parti-

rà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 10 dal campo ha narrato che presso Verona il 29 ha avuto luogo uno scontro fra i Piemontesi e gli Austriaci; e che questi ultimi hanno avuto circa 300 fra morti e feriti, ed altrettanti prigionieri; hanno perduto due cannoni ed oltre 100 cavalli. La perdita dei piemontesi è stata di pochissimo momento.

2 maggio—Ieri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. E sotto gli ordini del tenente colonnello Carlo Bignami e del maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano cav. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e il treno relativo.

Un altro battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia provveduto della necessaria ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del maggiore marchese Pietro Pietramellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontari bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra provincia e città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'indipendenza d'Italia.

Lettera venuta dal campo annunzia che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispongono a marciare sul Tirolo.

FERRARA

Legioni romane e reggimenti volontari Ordine della divisione

Cittadini soldati! Domani varcheremo il Po: sono sicuro che porterete, e sosterrete sull'altra sponda i diritti dei vostri fratelli e la gloria delle antiche Legioni romane. A voi propugnatori della indipendenza italiana si appartiene dar prova di onore, disciplina e valore. Tre cose indispensabili per la vittoria. La intelligenza e la prontezza con cui eseguite gli ordini miei sono mallevadrici della virtù guerriera delle nuove generazioni romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia.

Ferrara 1 maggio

Il Generale Ferrari

VERONA—Gazz di Bol. 4 maggio

Dai contorni di Verona si ha che Radetzky comincia a dubitare de' soldati e specialmente degli ungheresi.

NOTIZIE ESTERE

—Gazz. di Vienna

In Galizia vi ha un partito, il quale ha dichiarato che se l'Austria e la Prussia non si decidono a liberare presto la loro parte di Polonia, e se la Russia dà ai polacchi soltanto la costituzione ch'essi avevano fino dal 1830, la Polonia risorgerà sotto la protezione russa.

INGHILTERRA

La situazione dell'Inghilterra è alquanto imbarazzata. L'Irlanda diventa più che mai turbolenta. In una riunione generale dei club confederati, tenutasi a Dublino il 20 aprile, si decise che una guardia nazionale sarebbe organizzata e disciplinata, e che si resisterebbe al governo testa contro testa. Piuttosto la guerra civile, gridasi dovunque, che la tirannia inglese. Non crediamo pertanto che l'Irlanda possa, come la Sicilia, stabilire la sua indipendenza, ma potrà benissimo paralizzare una parte delle forze d'Inghilterra, a meno che la sovranità non si decida di risiedere ora a Londra ed ora a Dublino.

La dimostrazione del sig. Cochrane del 23 a Londra, a proposito della sua petizione contro la legge dei poveri fu causa di alcune commozioni. Molte teste furono rotte; così si esprimono i giornali inglesi: veramente la loro contentezza non è sempre di ottimo gusto. Ma da questi fatti risulta che l'Inghilterra, come lo dice benissimo il governo spagnuolo, farebbe molto meglio a occuparsi degli affari suoi che degli altrui, e dar pane alle sue affamate popolazioni, anzi che attizzare nell'estere nazioni il fuoco della guerra civile. Ammaestrati dai lunghi mali sofferti, i popoli del continente dovrebbero intendersela tra loro, e non aver più a sobbarcarsi al flagello del machiavellismo britannico. Il segreto di quella politica egoista, ipocrita e crudele non è forse da lungo tempo svelato?

(dai fogli francesi)

Errata corrig.

Nel N. 14 articolo sul veto del Potere Esecutivo. Pag. 3 ... linea 11 si legge. Il potere di emettere la legge appartiene al Sovrano ma ec. Linea 27 ... Se il potere esecutivo si rende vero e semplice esecutore dei Decreti del Parlamento, può ec.

NOTAMENTO DE' PARI

AMMESSI DALLA COMMISSIONE ESAMINATRICE DE' LORO TITOLI

GIUSTIA

la deliberazione del Comitato Generale del 5 marzo 1848

PARI SPIRITUALI

Num. progressivo degli ammessi	Num. di ordine secondo la mappa	
1	2	Arcivescovo di Messina Eminentissimo Cardinale D. Francesco di Paola Villadicani.
2	3	Arcivescovo di Monreale Mons. Pietro Francesco Brunaccini.
3	6	Vescovo di Girgenti Mons. Domenico Lojacono.
4	7	Vescovo di Patti Mons. Martino Orsino.
5	8	Vescovo di Cefalù Mons. Giovanni Maria Visconte Proto.
6		Vescovo di Caltagirone Mons. Benedetto Denti.
7		Vescovo di Piazza Mons. Cesare Sajeva.
8	16	Abate di S. Spirito, Ospedale grande di Palermo, <i>compenetrata ai num. 17 e 33.</i>
9	17	Abate di S. Maria di Maniaci, Ospedale grande di Palermo, <i>compenetrata ai num. 16 e 33.</i>
10	20	Abate di S. Giovanni gli Eremiti Can. Salvatore Calcara.
11	22	Abate di S. Maria la Grotta Pietro Scarlata Provinciale della Compagnia di Gesù.
12	25	Abate di S. Maria di Gala Mons. Giuseppe Crispi Vescovo di Lampsaco.
13	27	Abate di S. Pantaleone Demetrio Campolo basiliano.
14	28	Abate di S. Maria de Milis Giacomo Sartiani basiliano.
15	30	Abate di S. Gregorio lo Gibiso Mons. Francesco Salvo.
16	33	Abate di S. Filippo di Fragalà Spedale grande di Palermo <i>compenetrata ai num. 16 e 17.</i>
17	39	Abate di S. Nicandro Paolo Vagliasindi Visitatore de' basiliani.
18	42	Abate di S. Maria di Terrana Domenico Cilluffo Arcivescovo di Adana.
19	48	Abate di S. Martino de Scalas Pietro Tarallo cassinese.
20	49	Abate di S. Placido di Messina Ippolito Papè cassinese.
21	50	Abate di S. Nicolò l'Arena Filippo Cultrera cassinese.
22	52	Priore di S. Maria la Nuova di Monreale Mons. Giovan Battista Tarallo cassinese.
25	53	Abate di Ganci lo Vecchio Modesto Bertone cassinese.
24	56	Abate di S. Anna la Portella Mons. Epifanio Turrisi Vescovo di Flaviopoli.
23	60	Abate di S. Maria del Fundrò Ignazio Abbatelli cassinese.

PARI TEMPORALI

1	1	Principe di Butera Pietro Lanza e Branciforti <i>compenetrata al num. 10.</i>
2	2	Principe di Castelvetro Giuseppe Pignatelli Cortes.
3	3	Principe di Paternò Pietro Moncada Beccadelli.
4	4	Principe di Castelbuono Giovan Luigi Ventimiglia Marchese di Geraci.
5	5	Principe di Trabia Giuseppe Lanza e Branciforti.
6	7	Principe di Villafranca Fabrizio Alliata.
7	9	Principe di Roccafortita Emmanuele Bonanno principe di Cattolica <i>interdetto.</i>
8	41	Principe di Maletto Domenico Spadafora e Colonna.
9	42	Principe di Pantelleria Emanuele Requesens.
10	44	Principe di Leonforte Giuseppe Branciforti.
11	45	Principe di Carini Antonio La Grua.
12	47	Principe di Campofranco Antonio Lucchesi Palli.
13	48	Principe di Aragona Baldassare Naselli e Galletti.
14	49	Principe di Scordia Pietro Lanza e Branciforti <i>compenetrata al num. 1</i>
15	20	Principe di Valguarnera Pietro Valguarnera.
16	21	Principe di Resuttano Giuseppe di Napoli Barresi.
17	22	Principe di Partanna Benedetto Grifeo e Gravina.
18	25	Principe di Malvagna Alessandro Migliaccio e Galletti.
19	26	Principe di Palagonia Francesco Paolo Gravina.
20	27	Principe di Cassaro Antonio Statella.
21	50	Principe di Montevago Eleonora Gravina e Grifeo vedova marchesa di S. Croce.
22	51	Principe di Mirto Vittoria Filingeri e Pignatelli contessa di S. Marco.
23	52	Principe di Galati Antonino Spucches e Brancoli duca di Caccamo <i>compenetrata al num. 106.</i>
24	55	Principe di Raffadali Bernardo Montaperto.
25	54	Principe di Militello V. D. Gaetano Starrabba principe di Giardinelli <i>compenetrata al num. 117.</i>
26	55	Principe di Cerami Domenico Asmundo Russo.
27	57	Principe di Aci S. Antonio e Filippo Giuseppe Riggio e Riggio.
28	58	Principe di Sciarra Francesco Notarbartolo.
29	40	Principe di Comitini Michele Gravina.
30	41	Principe di Furnari Emanuela Marziani ed Inveges.
31	45	Principe di Spadafora Mario Spadafora e Montalto.

Num. progressivo degli ammessi	Num. di ordine secondo la mappa	
32	44	Principe di Rammacca Francesco Gravina.
33	45	Principe di S. Teodoro Giacomo Brunaccini.
34	47	Principe di Ficarazzi Domenico Giardina <i>interdetto.</i>
35	49	Principe di Camporeale Domenico Beccadelli di Bologna.
36	52	Duca di Castrofilippo Caterina del Bosco e Monreale <i>compenetrata al num. 84.</i>
37	53	Duca di Palma Giulio Tomasi.
38	56	Duca di Pilaino Giovanni Denti Gioeni.
39	57	Duca di Serradifalco Domenico Lo-Faso.
40	58	Duca di Sperlinga Giuseppe Oneto e Lanza.
41	59	Duca di Gualtieri Carlo Avarna.
42	61	Duca di Cesarò Giovanni Antonio Colonna e Filingeri.
43	64	Duca di Acquaviva Francesco Oliveri e del Castillo.
44	65	Duca di S. Giacomo Villarosa Francesco Notarbartolo.
45	66	Duca di Sorrentino Carolina Chacon.
46	69	Marchese di Marineo Ignazio Pilo conte di Capaci.
47	70	Marchese di Giarratana Pietro Settimo Calvello e di Napoli principe di Fitalia.
48	71	Marchese di Sambuca Domenico Beccadelli e Beccadelli.
49	72	Marchese di Montemaggiore Rosalia Termini.
50	73	Marchese di S. Croce Marianna Celestri e Gravina.
51	75	Marchese della Motta Gabriello Lancellotto Castelli principe Torremuzza.
52	76	Marchese di Tortorici Li Graniti Isabella del Castillo.
53	78	Marchese di S. Cataldo Niccolò Galletti e Platamone.
54	80	Marchese di Lucca Alessandro Filingeri Principe Cutò.
55	81	Marchese di Capizzi Antonio Paternò Castelli.
56	83	Marchese di Camporotondo Ignazio Lucchesi Palli duca Lucchesi <i>compenetrata al num. 115.</i>
57	84	Marchese di Alimena Caterina del Bosco e Monreale <i>compenetrata al num. 52.</i>
58	85	Marchese di Murato la Cerda Alessio Santo Stefano.
59	86	Marchese delli Bagni Riccardo Daniele.
60	87	Marchese di S. Ferdinando Pietrantonio Rostagni.
61	88	Marchese di Marianopoli seu Manchi Raddusa Vincenzo Paternò.
62	91	Barone della Ficarra Mariano Abbate marchese Lungurini.
63	92	Barone di Castania Rosalia Galletti e Ventimiglia principessa di Monforte.
64	93	Barone di S. Stefano di Mistretta Romualdo Trigona principe di S. Elia.
65	94	Barone di Tripi Eleonora Paratore baronessa Patti.
66	96	Barone di Pettineo Baldassare Platamone e Ventimiglia conte di Prades.
67	98	Barone delli Martini Francesco Paolo Palermo principe di S. Margherita.
68	99	Barone di Rocca Casimira Valdina.
69	100	Barone di Godrano Lorenzo Cottù Marziani marchese Roccaforte.
70	103	Barone di Tusa Orazio La Torre.
71	105	Barone di Vallelunga Salvatore Papè e Gravina principe di Valdina.
72	106	Barone di Caggi Antonio Spucches e Brancoli Duca di Caccamo <i>compenetrata al num. 52.</i>
75	107	Barone di Baucina Matteo Calderone.
74	108	Barone della Ferla Francesco Tarallo.
75	109	Barone di Gallodoro Giustiniano Vigo Celesti.
76	112	Barone di Campobello Stefano Sannarino Duca Montalbo.
77	115	Barone di Castelnormando Ignazio Lucchesi Palli Duca Lucchesi <i>compenetrata al num. 85.</i>
78	116	Barone di Giardinello Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi.
79	117	Barone di Pachino Gaetano Starrabba principe di Giardinelli <i>compenetrata al num. 54.</i>
80	119	Barone di Alimusa Emmanuele Milone.
81	120	Barone di Villalba Rodrigo Palmeri.
82	121	Barone di S. Cono Ottavio Trigona marchese Floresta.
85	122	Barone di Villaura Francesco di Michele e Napoli.
84	124	Barone di Belvedere Dorothea Bonanno principessa di Linguaglossa.

La Commissione per lo esame delle Parie

DOMENICO CILLUFFO ARCIIVESCOVO DI ADANA PRESIDENTE

IL PRINCIPE DI CASTELVETRANO

IL DUCA DI SERRADIFALCO

DOFFOR D. ANTONIO AGNETTA ASSESSORE



RIUNIONE ECCLESIASTICA

Gli Ecclesiastici dell'uno e l'altro clero animati del vero spirito di quella santa religione che comanda la carità e l'amore della patria in questi sublimi momenti dietro espressa approvazione di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo si sono riuniti, onde meglio adempiere alle varie incombenze del loro sacro ministero.

A tal uopo avendo scrutinati i bisogni urgenti del popolo durante la guerra han creduto organizzarsi in quattro comitati, che si fondono in un'assemblea generale. Il primo comitato si occuperà della predicazione sia in città sia nel campo per animare lo spirito pubblico e mantenere l'ordine; il secondo raccoglierà elemosine per soccorrere quelle famiglie, che avessero perduto nella guerra il sostegno delle stesse; il terzo presterà il suo servizio e negli ospedali della città e nelle ambolanzze; il quarto finalmente amministrerà i sacramenti sia in città che nel campo.

Ogni comitato avrà un distintivo per evitare la confusione ed un motto analogo all'ufficio; il primo sarà designato col motto VOCE DI DIO, VIVA LA SICILIA; il secondo FATE ELEMOSINA VIVA LA SICILIA; il terzo ospedale viva la Sicilia; il quarto Pane degli Angeli viva la Sicilia.

Ecco l'elenco degli Ecclesiastici che sino a quest'ora si sono offerti volontariamente a questo sacro ufficio:

Catalogo dei Preti e Religiosi che compongono la Riunione Ecclesiastica di Palermo ripartiti ne' vari Comitati

Sig. abate Giuseppe Fiorenza Presidente
Padre D. Luigi Ventura Teatino vice-Presid.
Padre Antonio Cangemi del terzo ordine } segretari
Sac. Vincenzo Patti

Comitato di predicazione

Sac. Giovanni DeFrancisci presidente
Padre Melchior Galeotti delle scuole Pie } segretari
Sac. Salvatore Pinelli
Padre D. Matteo Naselli Cassinese
Can. D. Matteo Ventura
Padre Salvatore da Palermo Osservante
Padre Angelo da Camerata Osservante
Padre Pardi de' Minimi
Padre Antonino da Licata Osservante
Sac. Vincenzo Ramirez
Padre Bonaventura da Canicattì
Padre Luigi di Maggio Domenicano
Can. D. Francesco Bagnara
Can. Sortino
Benef. D. Giovanni Millonze
Sac. D. Francesco Distefano
Padre Eduardo Lopera Domenicano
Padre D. Eugenio Naselli Cassinese
Padre Vincenzo da Mussomeli
Padre Benedetto Viaggi Agostiniano
Sac. D. Gaetano Valenti
Sac. Gioacchino Cambra
Padre Antonio Antinoro da Canicattì Osserv.
Sac. D. Gennaro Pollaci
Padre Paolo da S. Niccolò Tolentino
Sac. Ercole Bertone
Sac. Lorenzo Finolfi
Padre D. Placido Saugner Cassinese
Padre Giuseppe M. d'Alcamo Osservante
Padre Giuseppe da Partenico Osservante
Padre Francesco d'Alcamo Osservante
Can. D. Carmelo Agozzini
Sac. D. Filippo Bertone
Sac. Salvatore Grillo
Sac. Pietro Giorgianni
Arciprete Domenico Angherà
Sac. Vincenzo Pecoraro Pistone
Padre D. Placido Palmeri Cassinese

Comitato di amministrazione dei Sacramenti.

Sac. D. Pietro Scarlata Presidente
Padre Giovambattista Vaccaro Domenicano } segretari
Padre Camillo Salamone Carmelitano
Sac. D. Mario Verso
Sac. Salvatore Neri
Padre Giuseppe di Giuseppe Carmelitano
Sac. D. Salvatore Gentile
Padre Luigi Paterna de' Minimi
Padre Vincenzo da Termini Cappuccino
Sac. D. Gioacchino Mannino
Sac. D. Salvatore Parano
Sac. Carmelo Maria Sano
Padre Carmelo Guida Carmelitano
Padre Santo Grasso Carmelitano

Padre Dionisio di Alia Osservante
Padre Giovanni Filippo di Alia Osservante
Padre Francesco Migliore Priore Agostiniano
Padre Natale Maria Genova Agostiniano
Padre Agostino Lopresti Agostiniano
Padre Antonino Santamaura Agostiniano
Padre Giuseppe Macaluso Agostiniano
Benef. Francesco d'Angelo
Padre Salvatore Rizzo Domenicano
Padre Salvatore Galluzzo del terzo Ordine
Padre Michelangelo da S. Niccolò
Padre Mauro Agostiniano Scalzo
Padre Gaetano di Pisa di Montesanto
Padre Rosario da Gesù Agostiniano Scalzo
Padre Giuseppe Cali Agostiniano Scalzo
Sac. Niccolò Rolleri
Sac. Giuseppe Pripinzano
Padre Vincenzo Randazzo de' PP. Mercedari
Padre Felice Cusimano Carmelitano
Sac. Leonardo Labruto
Sac. Agostino Franco Greco
Padre Carlo Tracuzzi Teresiano
Padre Giovanni Dolce Domenicano
Padre Luigi Aiello del terzo Ordine
Padre Giuseppe Maggio Conventuale

Comitato per l'assistenza all'ospedale e alle ambolanzze.

Padre D. Paolo Cutrera Teatino Presidente
Sac. D. Salvatore Butera } segretari
Sac. D. Mario Turrisi
Sac. D. Marcantonio Spoto
Sac. D. Tommaso Muzio
Sac. D. Giacomo Corica
Padre Antonio Maria Rimi
Sac. D. Giuseppe Nodda
Padre Felice Palazzo Carmelitano
Padre Carmelo Pardo Carmelitano
Sac. D. Gaetano Inguaggiato
Padre Pietro Testuzza del terzo Ordine
Il Provinciale dei patri Crociferi con tutti i religiosi
Sac. D. Alessandro Vizzola
Sac. D. Filippo Deluca
Benef. D. Giovanni Dibartolo
Sac. D. Stefano Ragusa
Padre abate D. Giuseppe Patti Olivitano
Sac. D. Francesco Cipriano
Sac. D. Antonio Candela
Padre Luigi Denaro Benfratello
Sac. D. Felice Carrozza
Padre Sacco Conventuale
Padre Giuseppe Paola
Padre Mezzasalma Conventuale
Padre Pietro Ferrara Conventuale
Can. D. Vincenzo Petrelli
Padre D. Pietro Castelli Cassinese
Padre D. Giovanni Naselli Cassinese
Padre D. Salvatore Branciforti Cassinese
Sac. D. Gioacchino Chiarchiaro
Padre Luigi Lucchese Benfratello
Sac. D. Francesco La Rosa
Padre Pietro Maggio Conventuale
Padre Salvatore Pensato de' Minimi
Padre Carlo Calcara Minorita
Sac. D. Tommaso Brancucci

Padre D. Filippo Cumbo Teatino
Benef. D. Francesco Ragusa
Benef. D. Francesco Attardi
Sac. D. Marcantonio Spoto
Diacono Domenico Lao
Suddiacono D. Giuseppe Sansone
Suddiacono D. Giuseppe Teresi
Suddiacono D. Tommaso Muzio
Suddiacono fra Antonio da Palermo riformato
Fra Enoch Tantillo Domenicano
Chierico Francesco Cuchetti
Chierico Antonino Costa
Chierico Corrado Maria Romano
Chierico Giuseppe Agrigento
Chierico Giovanni Altese
Chierico Lorenzo La Viola
Chierico Vincenzo Cuccio
Chierico fra Deodato Omodei Conventuale
Chierico Francesco Paolo Mangano
Chierico Benedetto Lo Re
Fra Antonino Marchese Conventuale

Comitato dell'elemosina

Padre Salvatore Lanza dell'Oratorio presidente
Padre Pirrone Domenicano } segretari
Sac. Michele Patti
Can. Giuseppe Bonfiglio
Padre Agostino Ciancimini Agostiniano
Sac. Francesco Sperandio de' Benfratelli
Padre D. Antonino Saltellà Fucile Teatino
Padre Emmanuele Filippone del Terzo Ordine
Sac. Saverio Bianco e Lombardo
Sac. Francesco Colombo
Sac. Gaetano Palazzotto
Benef. Giuseppe Serina
Sac. Giorgio Cucurullo
Sac. Giovanni Brignone
Can. Camiolo
Sac. Lorenzo Coco Grasso
Padre Casimiro da S. Agnese Agostiniano Scalzo
Padre D. Stefano Cumbo Teatino
Padre D. Antonino Palazzolo Teatino
Sac. D. Antonino Calcagno
P. D. Alberto Palizzolo Teatino
Padre D. Antonino Longo Teatino
Padre D. Giovan Crisostomo Settimo Cassinese
Padre Giovanni Tracuzzi Domenicano
Padre Pietro Teresiano
Padre Gaetano da Montemaggiore Osservante
Sac. Salvatore Porzio
Padre Francesco Macaluso Domenicano
Padre Maestro Traino Domenicano
Sac. Vincenzo Rampolla
Padre Michele d'Alessandria
Sac. Leopoldo Villa Riso
Sac. Gioacchino Cambria
Padre Vincenzo Randazzo de' Mercedari
Padre Gaetano Petix de' Mercedari
Padre Benedetto da Palermo Cappuccino
Padre Giuseppe Drago Osservante
Padre Giuseppe Mattei de' Minimi
Sac. D. Francesco Josia

Padre Eugenio Spagnolo delle Scuole Pie
Sac. Nicolò Blandis
Padre D. Girolamo Vagginelli Olivetano
Benef. Giuseppe Santoro
Sac. Agostino Gallo
Padre Felice Cusimano Carmelitano
Sac. Serafino Pellegrino
Sac. Salvatore Arcieri
Sac. Giovanni Digiorgi
Sac. Giuseppe Bracco
Sac. Gioacchino De Francisci
Sac. Paolo Corridore
Sac. Nicolò Rindello
Sac. Giuseppe Magno
Sac. Antonino Pagano
Sac. Francesco Vita
Sac. Giovanni Gambino
Sac. Ignazio Piccolo
Padre Salvatore Tuzzolino Conventuale
Sac. Angelo Pitino
Sac. Giovanni Crocino
Sac. Francesco Micciché
Padre Girolamo Teresiano
Sac. Francesco Ingrassia
Sac. Nicolò Santonocito
Padre Pasquale del Ss. Salvatore di S. Niccolò
Padre Crudaselle Minorita
Sac. Vincenzo Lamanna
Suddiacono Paolo Melilli
Chierico Calogero Cuccia Greco
Chierico Isidoro Barcia Greco
Chierico Salvatore Franco Greco
Chierico Domenico Alessi Greco
Chierico Antonio Jogassa
Chierico Francesco Arcieri
Chierico Santo Marino
Chierico Giuseppe Marino
Chierico Giovanni Militello
Chierico Camillo Orlando
Diacono Giambattista Speciale
Chierico Gioacchino Nicolicchia
Chierico Francesco Colombo
Chierico Giuseppe Zappalla
Chierico Filippo Noto
Chierico Donato Piccionastra
Chierico Pietro Mariscalco
Chierico Pasquale Sarullo
Chierico Diego Pirrello
Chierico Antonio Amato
Diacono Ottavio Re
Chierico Paolo Degnetano
Chierico Carmelo Campisi
Diacono Giorgio D'Angelo
Chierico Luigi Marzo
Chierico Lorenzo Dolce
Chierico Antonio Vetrano
Chierico Francesco Mistretta
Chierico Francesco Tumminelli Teatino
Chierico Paolo Bottalla
Chierico Gioacchino Dimarco
Chierico Giovanni Greco
Chierico Giuseppe Filippone
Chierico Giuseppe D'Anna
Chierico Giuseppe Scavo
(continua)

Tesoriere generale della riunione
Padre Salvatore Lanza

Si prevengono gli Ecclesiastici che i registri resteranno aperti fino alla sera di martedì 27 del corrente. Scorso questo termine chi vorrà ascrivere alla riunione dovrà ottenere la maggioranza dei voti in assemblea generale.

Il 5, 6 e 7 aprile in Catania

Il giorno 5 aprile verso le ore 14 apparvero sulla rada di Catania sette vapori di guerra napolitani, seguiti da legni di trasporto. Il forte Messina tirò il primo colpo contro il primo vapore che avanzava, e al secondo colpo una palla della nostra batteria rompeva il *bompresso* al secondo vapore che disponevasi in linea di battaglia. Si impegnava fortemente l'attacco da ambo le parti, e dopo circa due ore di combattimento ritiravasi la flottiglia napolitana, tre vapori della quale tornarono abbastanza malconci. Il battere della generale chiamava tutto il popolo sotto le armi, ed ogni uomo di ogni classe e di ogni età, correva prontissimo alle vette del Borgo, alle sciare dell'Ognina, sulle alture di Cifali.

Il nemico non venne in quel giorno; la nostra truppa fu lasciata a bivacquare tutta la notte nel largo del borgo, e posti avanzati furono disposti sulle alture delli Battiati. La truppa esistente allora in Catania componevasi di circa 1750 uomini, cioè 350 del 2 Cacciatori; 300 del 7 di linea; 350 del 3 di linea; 500 del 5 di linea; tre compagnie di congedati granatieri, e pochi soldati di artiglieria. Il secondo battaglione dei Congedati trovavasi in marcia verso Catania. L'artiglieria comandata da Medina tanto necessaria e desiderata in Catania, trovavasi a 50 miglia lontana; le squadre di Placanica e di Interdonato, la legione degli stranieri, il 1 di linea e quello dei minatori e zappatori trovavansi in marcia per Belpasso, nello scopo di piombare alle spalle del nemico ove si fosse avanzato per la via del Bosco sopra Catania. Questo ultimo corpo di quasi 3,000 uomini avrebbe sbaragliato completamente il nemico ove fosse entrato in azione, ma esso rimase lontano dello attacco per la lunga via che gli venne imposto di percorrere, nella ripiegata da Piedimonte a Catania per Randazzo, mentre se diretto si fosse per Mascali e Zafferana sarebbe giunto tre giorni prima del nemico, e così riposato e fresco avrebbe potuto entrare vigorosamente in azione.

La notte del 5 al 6 la truppa napolitana che era entrata in Aci, marciava per la via di S. Antonio, ed impossessavasi delle importanti posizioni di Valverde, Punta e Battiati senza che i nostri conoscessero questo fatto; nè conoscevasi sino alle 9 del mattino del giorno 6 che per una pura accidentalità. La truppa nostra bivacquava, il 3 di linea sul piano del Borgo, il 7 di linea e il 2 cacciatori composti come sopra, sotto la barricata della Barriera, l'artiglieria ed il treno stava in Catania sul largo Stesicoreo lontana circa tre miglia dalla Barriera, il corpo della Cavalleria in città, il 5 di linea alle barricate di Ognina, la Guardia Mobile era divisa tra Ognina, Borgo e Cifali; solamente due compagnie di granatieri e cacciatori congedati, divisi a piccoli corpi, furono disposte a perlustrare nella strada che dalla barriera porta alli Battiati.

Le guardie avanzate del primo plutone dei congedati presso li Battiati, si abatterono negli avamposti nemici, occultate dietro le mura e nelle case che aveano occupato la notte; allora cominciò il fuoco fra ambo le parti, ed i congedati sostennero vivissimamente l'attacco a fronte del grosso corpo nemico, il quale era munito di molta artiglieria di campagna e di montagna, mentre la nostra artiglieria era ancora lontanissima dal punto del combattimento. Il nemico allo attacco violento dei nostri granatieri che si erano riuniti, retrocedeva al centro, ma estendeva in quella vece un largo cordone per accerchiare quei nostri soldati, i quali fuoco facendo retrocedevano.

Entravano allora in battaglia il 7 di linea ed il 2 cacciatori nel numero come sopra, e poche compagnie del 3 di linea. Si attaccò un vivo combattimento; ma il nemico forte nel numero e nel vantaggio della posizione, estendeva sempre più il cordone sulle alture e dominava i nostri soldati, i quali combattevano valorosamente ma sempre retrocedendo; allora giungeva la nostra artiglieria di campagna, la quale perchè mancante di pezzi di montagna non poteva far fronte ad un nemico numeroso, padrone delle alture e delle prominente più importanti.

Il cordone del nemico estendevasi sopra una larghissima linea di più miglia nella intenzione di accerchiare i nostri combattenti con la riserva di forti colonne ai fianchi, e di una fortissima nel centro. La linea della nostra truppa invece pel poco numero era ristretta, sicchè combatteva il centro del nemico, ed ogni sforzo si faceva delle nostre guardie mobili e dal popolo per combatterlo ai fianchi. Il nemico procedeva con grande risolutezza e con grande ardore, caricando i fucili con fulgari di rame, e manovrando da cacciatori frammezzo quelle sciare e quelle chiuse; incendiava al suo passaggio e case e villaggi ed alberi; in fronte al cordone stavano gli svizzeri.

In questo frattempo 20 vapori di guerra napolitani e tre grosse fregate fulminavano terribilmente e palle e bombe sulla città, sulla strada dell'Ognina e sui nostri quattro forti, i quali benchè non avessero tutti che soli 10 pezzi di cannoni di 30 e 36, pure tenevano fermo contro

il nemico, ed obbligavano per quanto era possibile ad allontanarsi dal tiro delle nostre palle.

Il popolo saliva intanto armato, chiedendo che cosa dovrebbe fare, e dove combattere il nemico, ed era rimandato ora ad Ognina ora al Borgo, ora a Cifali, senza che ad esso si designassero i punti da difendere e le posizioni in cui ritrovavasi il nemico; molti volontari ed una parte della Guardia Nazionale combattevano purtuttavia risolutamente corpo a corpo, strage facendo dell'inimico, e cadeano anch'essi da valorosi soldati.

Alla fermezza del nemico e al suo numero molti de' nostri soldati retrocedevano, e con loro retrocedeva anche parte del popolo armato; la nostra cavalleria, che portavasi a dar la carica al nemico retrocedeva anche essa verso la città recando sbigottimento nel popolo, il 2° battaglione dei Congedati che arrivava in quel punto in Catania, spinto al luogo del combattimento retrocesse di un subito; quando il nemico ricacciando sempre di altura in altura il popolo e qualche centinaio di soldati che tenevano ancora fermo, presentavasi ardimentoso innanzi la barricata della Barriera; qui Mieroslowski veniva ferito dalla mitraglia nemica; qui il fuoco di fucileria e di artiglieria era terribile; la nostra mitraglia offendeva gravemente il nemico, ed i paesani caricavano anch'essi i nostri cannoni. Qui moriva il colonello Campofranco mentre gridava ai soldati *avanti avanti*. E però le mine non erano caricate, i ponti dei fossati non furono rotti, talmentchè il nemico potè superare anche quest'altra posizione non senza grave perdita.

I regi avanzavansi celeramente e prendevano le immediate alture del Borgo, e da quivi tutto incendiando, tra mezzo alle fiamme mitragliavano e fulminavano orribilmente lungo la strada Etna. Così avanzavansi fra le mitraglie e gl'incendii delle case e delle campagne.

Una voce intanto incitava la truppa di correre al campo trincerato e seguiva parte del popolo armato, il quale sospettava che il nemico padrone di S. Giovanni di Galermo avesse potuto pel campo trincerato penetrare nel paese; ma quivi il popolo non trovava la truppa, che dirigevasi per Aderò, e anche esso scorgendo lo immenso incendio delle case e dei palagi, epperò supposto pienamente invaso il paese dal nemico, in parte fuggiva anch'esso seguendo la orme degli sbandati soldati. Erano allora le ore 22 del giorno 6. Il Commissario del Potere Esecutivo, il Comandante del distretto, il Presidente del Consiglio Civico e le altre autorità non abbandonavano il paese che quando l'incendio delle case progrediva fortemente, ed il nemico stava a due tiri di fucile.

Intanto il fuoco non per questo cessava nel paese; gli avanzi della Guardia Municipale e della Cittadina, molti della Guardia Nazionale, e molti volontari attaccavano gagliardamente il nemico entro le mura della città. Il 5° di linea rimasto fuori azione alle barricate di Ognina correva pericolo di esser preso prigioniero dal nemico; allora quello avanzavasi in colonna e attaccavalo disperatamente. Il nemico combattuto da questi prodi soldati Catanesi, combattuto dalla gioventù Catanese da cui riceveva immenso danno, più volte retrocesse lasciando in mano dei nostri tre pezzi di artiglieria e due bandiere. I morti del nemico erano immensi, i nostri formavano delle barricate con i cadaveri dei soldati svizzeri e napolitani; i nostri li trucidavano sin entro le case ove quelli salivano per tirare dai balconi sul popolo. Ciò durava sino alle ore quattro della notte del 6, ed i nostri non ritravansi che quando ogni idea di un necessario soccorso della nostra truppa per rinfrescare i combattenti era spenta, che quando la mitraglia del nemico spazzava orribilmente le strade, che quando le case ed i palagi tutti della intera strada Etna e Stesicorea ardeano tra mezzo a vive ed immense fiamme.

Da relazioni avute dai superstiti delle nostre Guardie Municipali scappate da Catania la mattina del sabato, conosciamo che il fuoco tra il popolo ed i napolitani durava sino alle ore 12 del 7, che gli incendii proseguivano smisuratamente, il saccheggio più orribilmente, tutti i depositi di generi alimentari aperti alle persone del popolaccio. Sappiamo poi che molti popolani rimasti in città e spinti dalla soldatesca alla rapina nelle case da essa saccheggiate, si affrettavano a raccogliere qualche masserizia rimasta, e conservarla pel padrone della casa; esempi sublimi per un popolo. Sappiamo che eccetto qualche miserabile, la città era rimasta un deserto, e donne, e fanciulli e vecchi aveano ancora abbandonato la loro infelice patria. Sappiamo che la mortalità dei nostri cittadini combattenti fu immensa, ma immensamente più grande quella del nemico, i cui cadaveri riempivano tutte le strade, la cui cavalleria era quasi interamente distrutta, i cavalli della quale vagavano soli per la città. Queste conoscenze giungono sino al mattino del giorno 7 aprile.